

LA FREQUENTAZIONE PREISTORICA E PROTOSTORICA DEI GESSI DI MONTE MAURO

MONICA MIARI¹

Riassunto

La conoscenza della frequentazione pre e protostorica del comprensorio dei Gessi di Monte Mauro risultava incentrata, fino ad oggi, principalmente su quanto venuto in luce nella Grotta dei Banditi. Tra le numerose cavità che si aprono lungo le pendici di Monte Mauro, poche sono infatti quelle che hanno restituito materiali di età pre e protostorica e nessuna di queste si presta alla frequentazione antropica. Nuovi, importanti dati vengono invece oggi dal materiale recuperato nei livelli di riempimento delle Fessure di Monte Incisa, da ricollegarsi alla presenza di un sito esterno frequentato a lungo durante l'età del Bronzo.

Parole chiave: Grotta dei Banditi, Monte Incisa, età del Rame, età del Bronzo.

Abstract

The knowledge of prehistoric and protohistoric frequentation in the area known as Gessi di Monte Mauro (Messinian Gypsum outcrop of the Vena del Gesso romagnola, Northern Italy) was, until today, mainly focused on what was discovered in the Banditi Cave. Among the several cavities located along the slopes of Monte Mauro, few are in fact those that have returned materials of pre and protohistoric age, and none of these lends itself to anthropic attendance. New, important data came today from the material recovered in the filling levels of the cave known as Fessure di Monte Incisa, to be connected to the presence of an external site frequented for a long time during the Bronze Age.

Keywords: Banditi Cave, Mt. Incisa, Copper Age, Bronze Age.

Il principale sito pre e protostorico noto nel comprensorio dei Gessi di Monte Mauro è la cavità conosciuta come Grotta dei Banditi.

La grotta, che si apre a quota 475 m s.l.m. lungo il versante sud-occidentale di Monte Mauro, dominando la vallata del Sintria, venne scavata nel 1973 dal Gruppo Speleologico Faentino sotto la guida di Luciano Bentini, che così la descrisse nel suo Diario di scavo: «Si apre sulla parete S del bastione di gesso che domina Zattaglia, impostata lungo una frattura che giunge fino al culmine del monte (faglia?) quasi verticale. L'asse della cavernetta iniziale, tra massi in frana, è diretto S-N (190°-10°). I massi franati dall'alto sono crollati anticamente. (...) Sul pavimento si è accumulato uno spesso

riempimento di terriccio fine, color marrone, misto a ciottolotti di gesso bianco. Si notano anche resti di carbone»².

Precedentemente vi erano state solo brevi esplorazioni ad opera del geografo Giovanni Battista De Gasperi che, agli inizi del 1900, aveva segnalato la presenza di una piccola nicchia scavata nella parete occidentale del vestibolo della grotta, all'altezza di un metro e mezzo dal piano di calpestio, ipotizzando in base a questo una frequentazione della cavità in età preistorica (DE GASPERI 1912).

L'esistenza di incavi venne notata anche dal Bentini, che si mostrò più cauto nella loro interpretazione ma nel contempo più preciso nella prima descrizione: «Nelle pareti della ca-

¹ MiBAC, Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara. Sede di Via Belle Arti 52, 40126 Bologna (BO) - monica.miari@beniculturali.it

² L. BENTINI, Diari di scavo, 11-2-1973; Biblioteca Franco Anelli - Centro Italiano di Documentazione Speleologica, Bologna.

vernetta sono state ricavate diverse nicchie e “sedili”, a quanto sembra con oggetti metallici, ma deve trattarsi di un lavoro antico, perché nella superficie delle nicchie si sono formate infiorescenze gessoso-calcaree. C'è una certa analogia con la grotta del Re Tiberio e particolarmente col gruppo delle “vaschette” più interne e più piccole³. Lo speleologo faentino tornò successivamente sull'argomento, suggerendo per le nicchie scavate nelle opposte pareti una funzione di alloggio di pali trasversali per la sospensione di pelli o tessuti (BENTINI 2010, p. 46), sottolineando peraltro l'impossibilità di pervenire ad una datazione certa delle stesse. Venendo agli scavi degli anni Settanta, questi interessarono larga parte del vestibolo, raggiungendo in più punti il piano basale della cavità e le diaclasi sottostanti (BENTINI 2002, tav. I). Il riempimento della sala principale e delle fenditure laterali si presentava nel complesso ancora ben conservato, nonostante fosse stato intaccato a tratti dagli scassi dei clandestini, intervenuti a più riprese nel secondo dopoguerra.

Nelle zone più interne della grotta, infatti, gli strati superiori conservavano ancora testimonianza di una frequentazione nel corso dell'età del Ferro, a partire almeno dal V-IV sec. a.C., oltre a materiale databile ad età romana tra il II-I sec. a.C. e il III-IV sec. d.C. e a pochi frammenti di maiolica del XIV-XV secolo della nostra era (BENTINI 2002, pp. 135-137).

La maggior parte della stratigrafia archeologica era però riferibile nel suo complesso ad un arco cronologico abbastanza ristretto, identificabile nell'ambito dell'antica età del Bronzo. Solo pochi frammenti di ceramica decorata a impressioni digitali e a squame (fig. 2), oltre forse a qualche oggetto di ornamento in materia dura animale (difese di cinghiale, *dentalium*: fig. 3) erano da riferirsi all'età del Rame.

Il deposito dell'età del Bronzo, che raggiungeva potenze ragguardevoli, dell'ordine anche dei 2-3 metri (fig. 1) (BENTINI 2010; PACCIARELLI 2009), conservava ancora in posto la successione di diversi focolari, contenenti ossa combuste, frammenti ceramici, carboni e gesso concotto. Un pezzo di questi, di foggia abbastanza regolare e rinvenuto a 3 metri di

profondità nel settore II di scavo, venne comparato da Bentini con i frammenti di gesso cotto lavorati, detti anche impropriamente “scagliola”, rinvenuti nella Grotta Serafino Calindri, nel Bolognese (BENTINI 2002, p. 111; BOCCUCCIA *et alii* 2018).

I frammenti ceramici restituirono in fase di restauro «ollette in ceramica grezza usate per cuocere cibi, grandi vasi adatti a contenere liquidi e prodotti agricoli, brocche e boccali, scodelle e tazze da mensa in ceramica fine e semifine» (BENTINI 2010, p. 45) (fig. 4).

Il recente riesame operato da Marco Pacciarelli sul complesso della Grotta dei Banditi (PACCIARELLI 2009) ha ulteriormente precisato come la fase più importante di frequentazione della cavità sia da collocarsi in un momento non iniziale del Bronzo antico (XIX-XVIII sec. a.C.) e come il susseguirsi a più riprese di focolari, oltre alla presenza di avanzi di pasto e alla tipologia stessa dei contenitori ceramici, porti a propendere per un utilizzo di carattere insediativo, forse su base stagionale.

L'inquadramento cronotipologico è confermato da una datazione radiocarbonica effettuata su di un campione di osso proveniente dai livelli protostorici: LTL1379A: 3500 ± 50 BP (1890-1750 BC 1σ ;1950-1690 2σ).

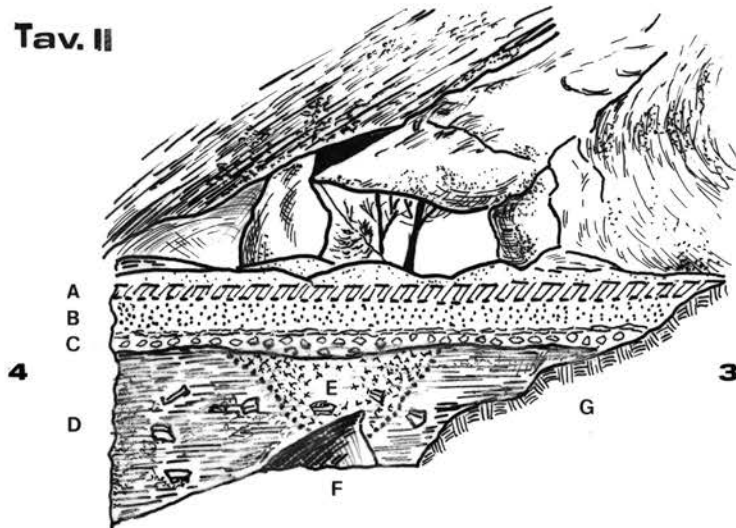
Non si esclude infine, un uso sepolcrale della grotta, indiziato dal rinvenimento di alcuni frammenti ossei umani pertinenti a due adulti e a un neonato, oltre ad una mandibola di un bambino di circa 6 anni ritrovata in un focolare posto in una stretta intercapedine tra la parete W della grotta e un masso di crollo, nel sondaggio III (BENTINI 2010) (fig. 5). Sulla base dei materiali più antichi rinvenuti da Bentini e coerentemente con quanto osservato nelle principali cavità della regione, tale connotazione di carattere funerario potrebbe datarsi all'età del Rame (MIARI 2013; BOCCUCCIA 2018; CAVAZZUTI 2018).

Nelle annotazioni riportate sui Diari di scavo Luciano Bentini non si limita a trascrivere le operazioni di indagine all'interno della grotta, ma anche i risultati di alcune brevi ricognizioni sul territorio quali: «Alle 14,30 si fa una puntata nella Valle Chiusa del Rio Stella ove il sabato precedente Farolfi ha segnalato chiazze nere con frammenti di ceramica preistorica e

³ L. BENTINI, Diari di scavo, 11-2-1973; Biblioteca Franco Anelli – Centro Italiano di Documentazione Speleologica, Bologna.

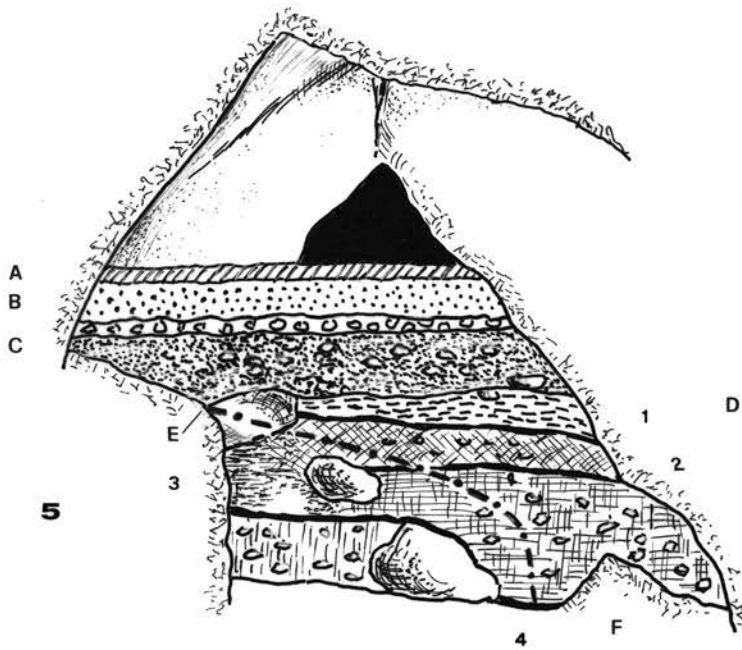
Tav. II

Grotta dei
Banditi 384 e/ra



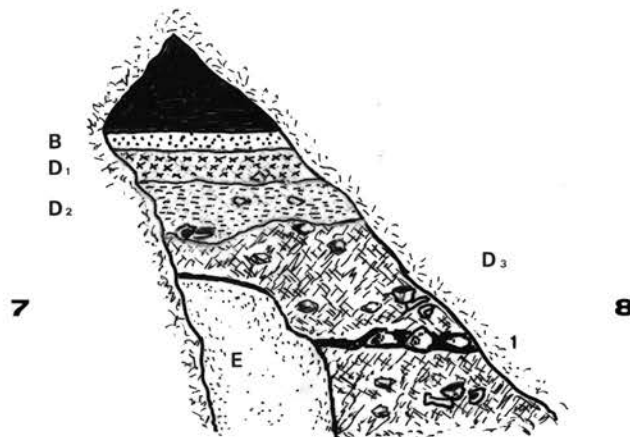
sez. 3 - 4

ril. L. Bentini
4-3-1973



sez. 5 - 6

ril. L. Bentini
15-4 29-4-1973



sez. 7 - 8

ril. L. Bentini
6-8-1973

scala
0 40 100 Cm

Fig. 1 - Grotta dei Banditi, sezioni stratigrafiche degli scavi 1973 (da BENTINI 2002).

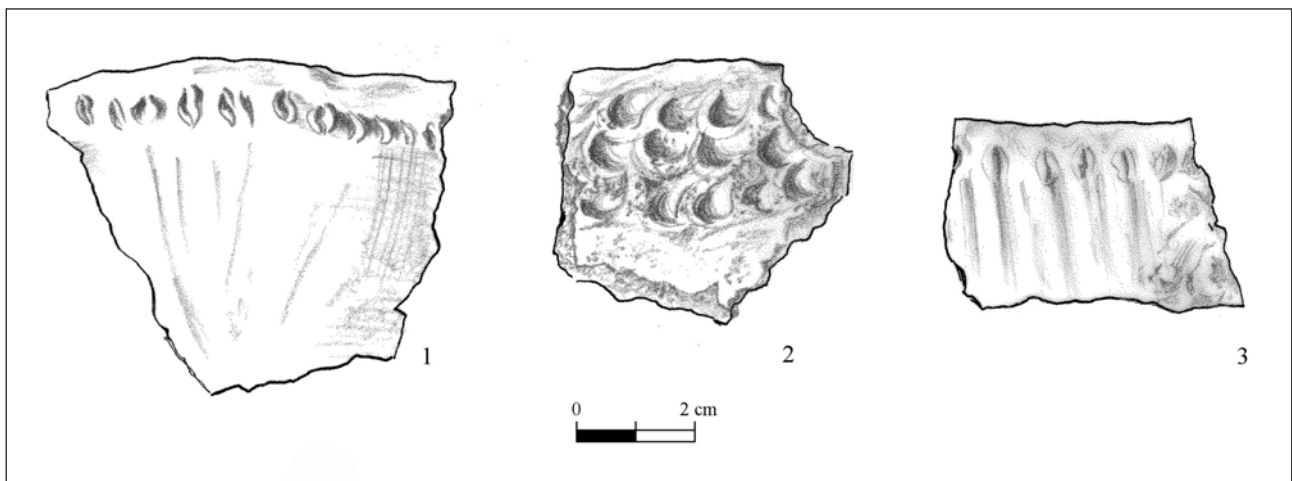


Fig. 2 – Grotta dei Banditi: materiali di tipologia eneolitica rinvenuti negli scavi 1973 (da BENTINI 2002, tav. IV, 4-6).



Fig. 3 – Grotta dei Banditi: oggetto di ornamento in materia dura animale.

schegge di selce»⁴.

Allo stesso modo ci riporta la segnalazione e il disegno (fig. 6) di un'ascia martello proveniente da Mulino del Rosso, località tra Quartolo e Sarna lungo la direttrice che collega Brisighella a Faenza. Il manufatto fu verosimilmente rinvenuto tra le ghiaie in peri-alveo del Lamone o in una cava di ghiaia e ed è così descritto: «Martello del Mulino del Rosso. Peso gr. 928, lunghezza mm 119, largh. max (a ½ corpo) mm 67, larghezza alla testa mm 54, spessore della penna mm 80, foro diam 19-17, foro conico non coassiale (bidirezionale): vi sono 7 mm di differenza da un lato all'altro nella distanza dal tallone, penna angolo di taglio 70°»⁵.

Nell'Appennino romagnolo i rinvenimenti sporadici di asce martello, asce in pietra levigata di tipologia eneolitica e pugnali litici sono numerosi (MORICO 1996, fig. 42): tra questi si segnala, ai margini del comprensorio dei Gessi di Monte Mauro, un ritrovamento in località Casetto di Zattaglia, da dove proviene un'ascia

⁴ L. BENTINI, Diari di scavo, 27-10-1973; Biblioteca Franco Anelli – Centro Italiano di Documentazione Speleologica, Bologna.

⁵ L. BENTINI, Diari di scavo, s.d.; Biblioteca Franco Anelli – Centro Italiano di Documentazione Speleologica, Bologna.



Fig. 4 – Grotta dei Banditi: olla con decorazione plastica dell'antica età del Bronzo.

in pietra levigata di tipologia eneolitica (GUARNIERI *et alii* 2015, fig. 2.2).

Pur non escludendo l'eventualità che alcuni di essi possano ricondursi a contesti funerari andati perduti, ci ricordano di come le vallate appenniniche rappresentassero nell'età del Rame vie aperte di comunicazione con l'Italia peninsulare (STEFFÈ *et alii* 2016). Nel contempo tali reperti indiziano, come già per l'Appennino emiliano (FERRARI *et alii* 2006), nuove forme di sfruttamento delle fonti di materie prime nelle fasce collinari e montane.

A questa tendenza di spostamento di quota potrebbe riferirsi anche la frequentazione del Bronzo antico della Grotta dei Banditi, soprattutto qualora se legata, come si ipotizza, ad attività stagionali.

A parte la Grotta dei Banditi, tra le numerose cavità che si aprono nel comprensorio di Monte Mauro, poche sono quelle che hanno restituito altri materiali di età pre e protostorica e nessuna di queste si presta alla frequentazione antropica (MIARI 2018, p. 116). Alla base del Buco a sud di M. Mauro sono stati rinvenuti alcuni reperti tra cui un vasetto miniaturistico con decorazione plastica a bugnette

che richiama un analogo esemplare rinvenuto alla Tanaccia di Brisighella, da attribuirsi probabilmente all'età del Rame (ERCOLANI *et alii* 2018a, p. 307, fig. 53), oltre a frammenti di ceramica di tarda età del Ferro, di età romana e altri databili al XIV secolo della nostra era. Un'ansa a gomito cronologicamente riferibile all'antica età del Bronzo è stata poi di recente recuperata all'interno della stretta condotta denominata Grotta a nord ovest di Ca' Co' di Sasso (ERCOLANI *et alii* 2018b, p. 313, fig. 63). Più tarda, infine, la ciotola coperchio in ceramica d'impasto dall'Abisso Ricciardi, inquadabile nel VI-V sec. a C. che, non avendo tracce di fluitazione, si può ipotizzare in posto (BENTINI 1993).

In questo quadro abbastanza limitato, nuovi importanti elementi di conoscenza del popolamento del comprensorio dei Gessi di Monte Mauro giungono dai recuperi effettuati dalla Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna all'interno della grotta denominata Fessure di Monte Incisa (ERCOLANI *et alii* 2018c). La cavità si apre a 353 m s.l.m. lungo le pendici sud-orientali del monte, non lontano dalla sua sommità e si sviluppa per circa

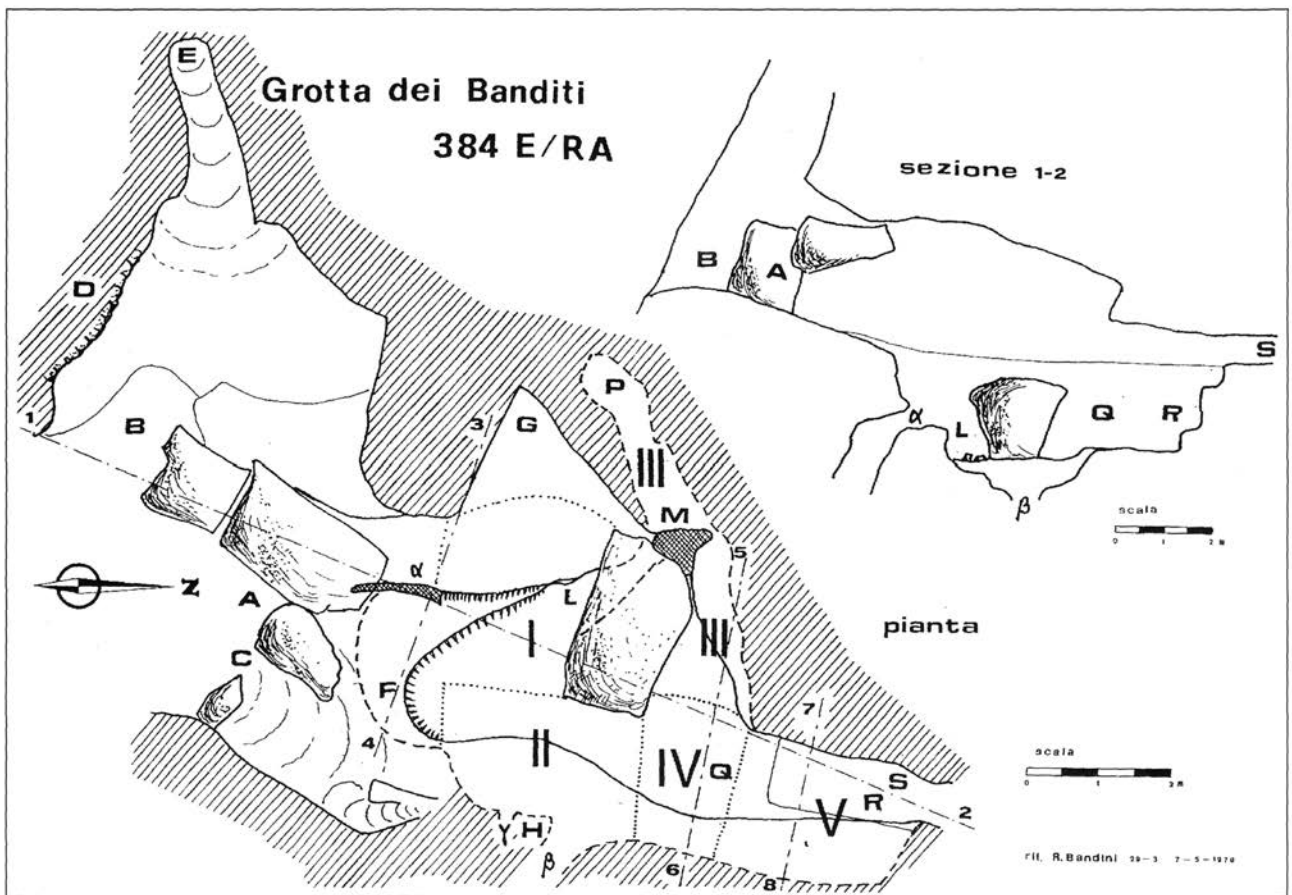


Fig. 5 – Grotta dei Banditi, posizionamento dei sondaggi di scavo 1973 (da BENTINI 2002).

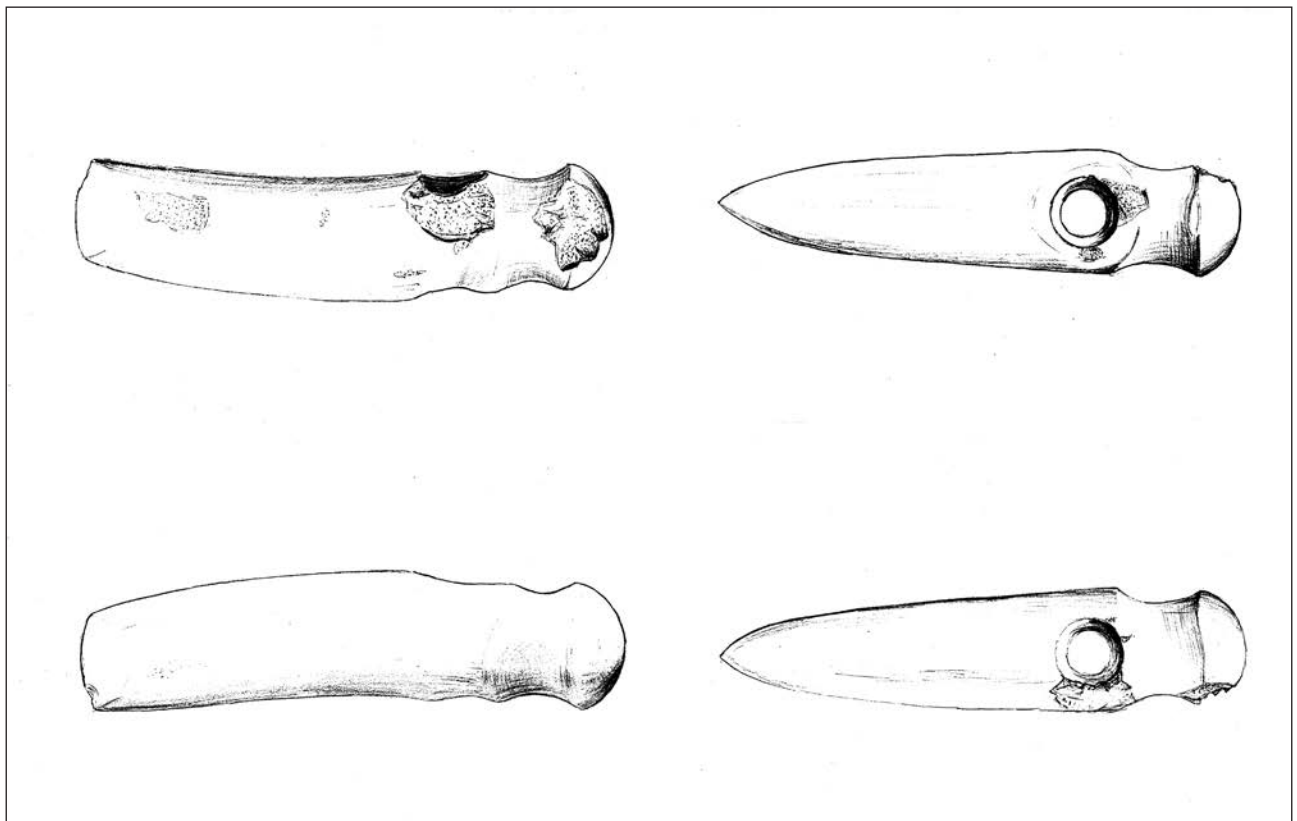


Fig. 6 – Ascia martello dalla località Mulino del Rosso (da L. BENTINI, Diari di scavo, 30-10-1971; Biblioteca Franco Anelli – Centro Italiano di Documentazione Speleologica, Bologna).



Fig. 7 – Veduta aerea del massiccio di Monte Mauro dalla valle del Sintria, con la scaglia gessosa di Monte Incisa al centro. Il cerchio rosso georeferenziale le Fessure di Monte Incisa (foto P. Lucci).

90 metri di lunghezza con un dislivello di una ventina di metri. Al suo interno, tra fessure di origine tettonica e riempimenti in frana, è stata rinvenuta una notevole quantità di frammenti ceramici fluitati e in giacitura secondaria cronologicamente riferibili all'età del Bronzo. È evidente che tale rinvenimento sia da ricollegarsi ad un sito esterno, non ancora individuato, ma da collocarsi sulla soprastante spianata del Monte Incisa (fig. 7).

Dal materiale recuperato, anche se mescolato nei livelli franosi e privo quindi di indicazioni stratigrafiche, si possono avanzare alcune osservazioni sulla cronologia del sito. Alcuni elementi suggeriscono una frequentazione già nel corso del Bronzo antico avanzato, come l'ansa a gomito (fig. 8, 1) e, a seguire, nel Bronzo medio 1 e 2, con riferimenti nell'ambito della *facies* di Grotta Nuova (COCCHI GENICK *et alii* 1995), come la scodella troncoconica con ansa a nastro sopraelevato (fig. 8, 2) e la presa quadrangolare forata con apici rilevati e espansi (fig. 8, 5), elementi che trovano entrambe confronto in Romagna a Coriano di Forlì (PRATI 1996, figg. 106, 9 e 107, 49, 51-52).

Anche le scodelle con linguette triangolari

sull'orlo (fig. 8, 3) sono diffuse nelle regioni centro-meridionali a partire dalla *facies* di Grotta Nuova (COCCHI GENICK 2001) e perdurano fino al Bronzo recente, come nei siti della Romagna appenninica di S. Maria in Castello (VIGLIARDI 1968, tav. 9.5) e di Monte Battaglia (MIARI 2010).

Un ultimo gruppo di reperti risulta, infine, inquadrabile in un arco cronologico compreso tra la fase terminale del Bronzo medio e gli inizi del Bronzo recente.

Un'olletta (fig. 9, 2) presenta una decorazione di tipo appenninico eseguita a falsa cordicella, con file orizzontali collegate ad intervalli da due o più file verticali in modo da determinare spazi liberi quadrangolari. Il motivo si avvicina per sintassi al tipo 47 della Macchiarola (MACCHIAROLA 1987, pp. 40-41), diffuso a Rieti e Cetona e per tecnica decorativa a un'esemplare di Luni sul Mignone (FUGAZZOLA 1976, fig. 45, 11 e tav. X, A). In assenza di dati stratigrafici l'inquadramento cronologico di tale elemento non è determinabile con precisione. Infatti, se il momento formativo della cultura appenninica, caratteristica dell'Italia centro-meridionale, Romagna compresa, è da collocarsi nel

Bronzo medio 3 (1450-1350 a.C.), recenti studi sui materiali che presentano una decorazione ascrivibile alla cultura appenninica nei contesti romagnoli hanno portato ad ipotizzare la persistenza di questi motivi in un momento iniziale del Bronzo recente (PELLEGRINO 2016). Un altro importante indicatore ceramico è la maniglia con apici espansi (fig. 9, 5), caratterizzante i territori romagnoli e centro adriatici a partire dal BM3 e ancora presente nelle fasi iniziali del Bronzo recente (GONZALES MURO *et alii* 2010; CATTANI, MIARI c.s.). L'esemplare della grotta di Monte Incisa, del tipo a terminazione cilindrica, è in particolare raffrontabile con uno dal sito dei Cappuccinini a Forlì (BERMOND MONTANARI 1996, fig. 115, 8).

Ricorrono anche le anse cilindro rette (fig. 9, 6-7), presenti sia nel tipo più antico, a limitato sviluppo verticale, sia in quello più sviluppato e a sommità espansa, diffusissime su un vasto areale comprendente quasi tutta l'intera penisola italiana, ma concentrate in particolar modo lungo la fascia adriatica, con la massima densità di attestazioni in area emiliano-romagnola (CATTANI 2009). Infine, anche la tipologia dell'ansa con sopraelevazione con corna a manubrio (fig. 9, 8), inseribile nel Gruppo VII della classificazione di Isabella Damiani, rimanda all'ambito marchigiano e romagnolo (DAMIANI 2010, pp. 364-366).

Quanto all'aspetto funzionale, la presenza di un'ampia tipologia di forme, tra cui ciotole (fig. 9, 1), scodelle (fig. 8, 3-5), olle, vasi contenitori (fig. 8, 6), situle e vasi a listello (fig. 9, 3-4), indicano una occupazione di tipo insediativo. In conclusione, dal quadro di sintesi dei dati oggi noti sul comprensorio di Monte Mauro si possono avanzare alcuni spunti di approfondimento.

Concordemente con quanto accertato in tutta la Vena del Gesso romagnola (MIARI 2018), la frequentazione dell'area ha inizio nel corso dell'età del Rame, epoca in cui si collocano i materiali più antichi della Grotta dei Banditi. Mancano invece, ad oggi, testimonianze della prima fase del Bronzo antico caratteristica della Grotta della Tanaccia, mentre grazie alle testimonianze della Grotta dei Banditi si coglie come, a partire dalla seconda fase del Bronzo antico, muti la destinazione d'uso delle cavità naturali che si caratterizza adesso quale frequentazione a carattere insediativo, forse su base stagionale o periodica legata allo sfruttamento delle risorse del pascolo e

del bosco.

La presenza di un sito d'altura, desumibile sulla base del materiale in giacitura secondaria rinvenuto nella cavità del Monte Incisa, ci consente poi di cogliere lo sviluppo delle modalità di occupazione dell'area e di interpretarle alla luce di un più vasto quadro di dinamiche territoriali.

In primo luogo anche nella Grotta del Re Tiberio si registra la presenza di materiale databile alle fasi medie e recenti dell'età del Bronzo nei livelli soprastanti gli strati con resti di sepolture, confermando una tendenza generale di cambiamento di destinazione d'uso delle cavità naturali (MIARI *et alii* 2013). Materiali coevi sono, inoltre, presenti anche alla Tanaccia di Brisighella (MIARI *et alii* 2015). Parte del materiale di Bronzo medio-recente del Re Tiberio, inoltre, è stata recuperata nei pressi della galleria Belvedere della cava di Monte Tondo, presumibilmente caduta dai pianori soprastanti la cavità. Tra questi, la presenza di frammenti di incannucciato e fusaiole ci fa ipotizzare l'esistenza di una sovrastante area insediativa (MIARI 2007).

L'aumento degli insediamenti nelle zone di collina e lungo il crinale appenninico è poi parte di un fenomeno più vasto che interessa tanto il territorio terramaricolo quanto la Romagna fra le fasi centrali e finali del Bronzo medio (BM2-BM3) e gli inizi del Bronzo recente (BR1), anche in conseguenza del generale aumento demografico che caratterizza tutto l'ambito padano (CATTANI, MIARI c.s.). Per la Romagna centrale si ricordano i siti di Canova Fagosto, nei pressi di Borgo Rivola (MIARI 2007), del Persolino (BERMOND MONTANARI 1990), di Meldola (GONZALES MURO *et alii* 2010), Capocolle di Bertinoro (VEGGIANI 1982) e di Cesena Foro Annonario (MIARI, NEGRELLI 2016), tutti situati nella fascia di prima collina ai quali si aggiunge, procedendo verso le vallate appenniniche, l'abitato di S. Maria in Castello (VIGLIARDI 1968; VIGLIARDI GHEZZI 1976).

Infine, come già noto per il resto della Vena del Gesso, dopo l'abbandono durante le fasi finali dell'età del Bronzo e la prima metà del I millennio a.C., anche il ritorno nelle cavità del comprensorio di Monte Mauro potrebbe ricollegarsi a modalità di frequentazione a carattere rituale, come potrebbe suggerire la ciotola coperchio in ceramica d'impasto rinvenuta nell'Abisso Vincenzo Ricciardi.

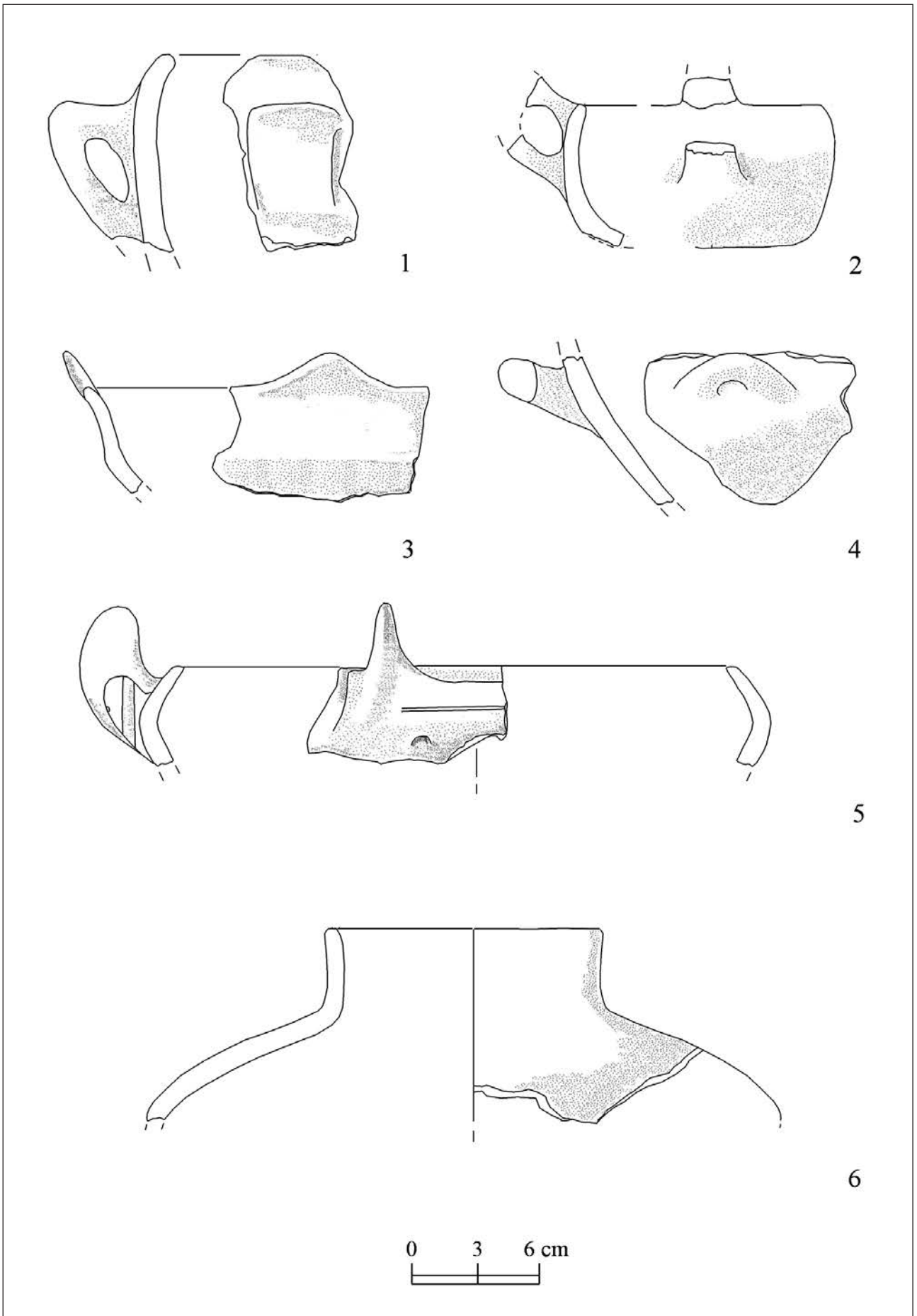


Fig. 8 – Ceramiche dell'età del Bronzo dalle Fessure di Monte Incisa.

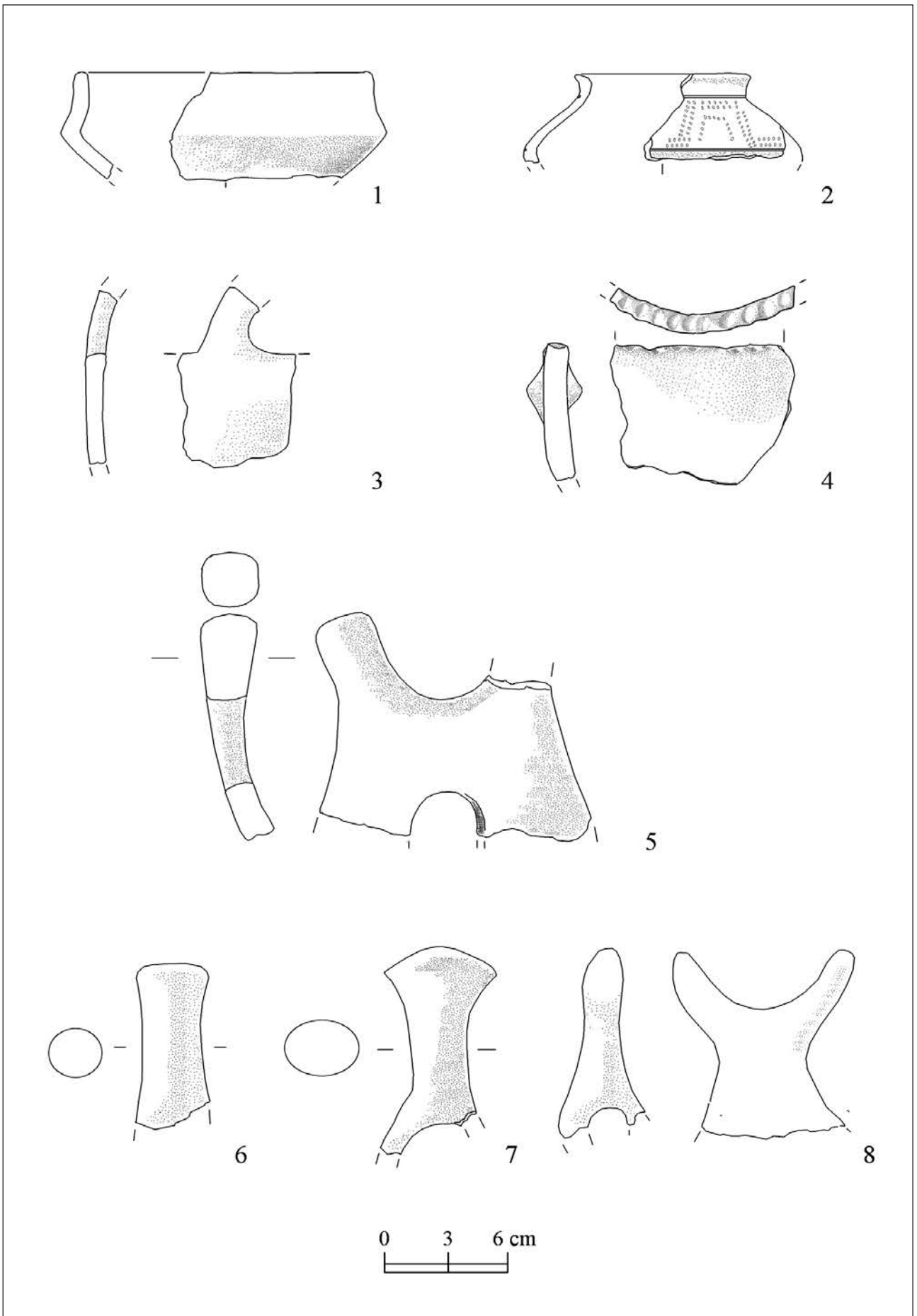


Fig. 9 – Ceramiche dell'età del Bronzo dalle Fessure di Monte Incisa.

Bibliografia

- L. BENTINI 1993, *Un reperto archeologico*, "Ipogea" 1988-1993, (Bollettino del Gruppo Speleologico Faentino), pp. 22-23.
- L. BENTINI 2002, *L'abbandono in età protostorica di alcune cavità naturali del territorio di Brisighella. I casi della Grotta dei Banditi e della Tanaccia*, in P. MALPEZZI (a cura di), *Brisighella e Val di Lamone*, Cesena, pp. 115-137.
- L. BENTINI 2010, *Cavità di interesse antropico nella Vena del Gesso romagnola*, in S. PIASTRA (a cura di), *Una vita dalla parte della natura. Studi in ricordo di Luciano Bentini*, Faenza, pp. 37-64.
- G. BERMOND MONTANARI 1990, *Lineamenti di preistoria romagnola*, in *Archeologia a Faenza*, (Catalogo della Mostra), Bologna, pp. 15-22.
- G. BERMOND MONTANARI 1996, *L'insediamento dei Cappuccini (Forlì)*, in G. BERMOND MONTANARI, M. MASSI PASI, L. PRATI, (a cura di), *Quando Forlì non c'era*, (Catalogo della Mostra), Forlì, pp. 195-201.
- P. BOCCUCCIA 2018, *La frequentazione pre e protostorica nelle grotte tra Reggiano e Bolognese*, in P. BOCCUCCIA, R. GABUSI, C. GUARNIERI, M. MIARI (a cura di), "...nel sotterraneo Mondo". *La frequentazione delle grotte in Emilia-Romagna tra archeologia, storia e speleologia*, (Atti del Convegno, Brisighella, 6-7 ottobre 2017), Bologna, pp. 33-42.
- P. BOCCUCCIA, C. BUSI, F. FINOTELLI, R. GABUSI, L. MINARINI 2018, *La Grotta Serafino Calindri (San Lazzaro di Savena - BO). Frequentazione antropica di una cavità dei Gessi Bolognesi durante l'età del bronzo*, in P. BOCCUCCIA, R. GABUSI, C. GUARNIERI, M. MIARI (a cura di), "...nel sotterraneo Mondo". *La frequentazione delle grotte in Emilia-Romagna tra archeologia, storia e speleologia*, (Atti del Convegno, Brisighella, 6-7 ottobre 2017), Bologna, pp. 87-98.
- M. CATTANI 2009, *L'Ansa Cilindro-retta come indicatore delle interazioni culturali nel Bronzo Recente*, "IpoTESI di Preistoria" II, 1, pp. 250-254.
- M. CATTANI, M. MIARI c.s., *La Romagna tra antica e recente età del Bronzo*, in *Preistoria e Protostoria dell'Emilia Romagna 2*, Firenze.
- C. CAVAZZUTI 2018, *Resti umani e rituali nelle grotte emiliano-romagnole fra terzo e secondo millennio a.C.*, in P. BOCCUCCIA, R. GABUSI, C. GUARNIERI, M. MIARI (a cura di), "...nel sotterraneo Mondo". *La frequentazione delle grotte in Emilia-Romagna tra archeologia, storia e speleologia*, (Atti del Convegno, Brisighella, 6-7 ottobre 2017), Bologna, pp. 129-140.
- D. COCCHI GENICK, I. DAMIANI, I. MACCHIAROLA, R. PERONI, R. POGGIANI KELLER 1995, *Aspetti culturali della media età del bronzo nell'Italia centro-meridionale*, Firenze.
- D. COCCHI GENICK 2001, *Classificazione tipologica e processi storici. Le ceramiche della facies di Grotta Nuova*, Lucca.
- I. DAMIANI 2010, *L'età del bronzo recente nell'Italia centro-meridionale*, Firenze.
- G.B. DE GASPERI 1912, *Appunti sui fenomeni carsici nei Gessi di M. Mauro (Casola Valsenio)*, "Rivista Geografica Italiana" XIX, 3-4, pp. 319-326.
- M. ERCOLANI, P. LUCCI, M. MIARI, B. SANSAVINI 2018a, *Buco a sud di Monte Mauro*, in P. BOCCUCCIA, R. GABUSI, C. GUARNIERI, M. MIARI (a cura di), "...nel sotterraneo Mondo". *La frequentazione delle grotte in Emilia-Romagna tra archeologia, storia e speleologia*, (Atti del Convegno, Brisighella, 6-7 ottobre 2017), Bologna, p. 307.
- M. ERCOLANI, P. LUCCI, M. MIARI, B. SANSAVINI 2018b, *Grotta a nord ovest di Ca' Co' di Sasso*, in P. BOCCUCCIA, R. GABUSI, C. GUARNIERI, M. MIARI (a cura di), "...nel sotterraneo Mondo". *La frequentazione delle grotte in Emilia-Romagna tra archeologia, storia e speleologia*, (Atti del Convegno, Brisighella, 6-7 ottobre 2017), Bologna, p. 313.
- M. ERCOLANI, P. LUCCI, M. MIARI, B. SANSAVINI 2018c, *Fessure di Monte Incisa*, in P. BOCCUCCIA, R. GABUSI, C. GUARNIERI, M. MIARI (a cura di), "...nel sotterraneo Mondo". *La frequentazione delle grotte in Emilia-Romagna tra archeologia, storia e speleologia*, (Atti del Convegno, Brisighella, 6-7 ottobre 2017), Bologna, pp. 312-313.
- A. FERRARI, G. STEFFÈ, F. FONTANA, P. MAZZIERI 2006, *Il comprensorio montano fra Paleolitico superiore ed Età del Rame: il caso modenese*, in A. CARDARELLI, L. MALNATI (a cura di), *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena, vol. II, Montagna*, Firenze, pp. 17-39.

- M.A. FUGAZZOLA DELPINO 1976, *Testimonianze di cultura appenninica nel Lazio*, Firenze.
- X. GONZALEZ MURO, E. MAINI, L. MAZZARI 2010, *L'abitato dell'età del Bronzo recente di Meldola (FC)*, "IpoTESI di Preistoria" III, 1, pp. 75-114.
- C. GUARNIERI, M. MIARI, C. TEMPESTA, M.T. PELLICIONI, M.T. GULINELLI, M. MARCHESINI 2015, *Il territorio del Parco della Vena del Gesso Romagnola: popolamento tra Pre-Protostoria ed età Moderna alla luce delle nuove indagini archeologiche territoriali*, in C. GUARNIERI (a cura di), *Il vetro di pietra. Il lapis specularis nel mondo romano dall'estrazione all'uso*, (Atti del I Convegno Internazionale, Faenza, 26-27 settembre 2013), Faenza, pp. 127-150.
- I. MACCHIAROLA 1987, *La ceramica appenninica decorata*, Roma.
- M. MIARI 2007, *L'età del Bronzo*, in C. GUARNIERI (a cura di), *Archeologia nell'Appennino Romagnolo: il territorio di Riolo Terme*, Imola, pp. 35-38.
- M. MIARI 2010, *Il sito di Monte Battaglia e il ruolo dei passi appenninici alla fine dell'età del bronzo*, in N. NEGRONI CATACCHIO (a cura di), *L'alba dell'Etruria. Fenomeni di continuità e trasformazione nei secoli XII-VIII a.C.*, (Preistoria e Protostoria in Etruria IX, Atti del Convegno), Milano, pp. 367-382
- M. MIARI 2013, *Le sepolture secondarie e collettive in ripari sotto roccia e in grotte in Emilia e Romagna*, in R.C. DE MARINIS (a cura di), *L'età del Rame. La pianura padana e le Alpi al tempo di Ötzi*, (Catalogo della Mostra), Brescia, pp. 431-436.
- M. MIARI 2018, *La frequentazione pre e protostorica nelle grotte della Romagna*, in P. BOCCUCCIA, R. GABUSI, C. GUARNIERI, M. MIARI (a cura di), *"...nel sotterraneo Mondo". La frequentazione delle grotte in Emilia-Romagna tra archeologia, storia e speleologia*, (Atti del Convegno, Brisighella, 6-7 ottobre 2017), Bologna, pp. 109-118.
- M. MIARI, C. CAVAZZUTI, L. MAZZINI, C. NEGRINI, P. POLI 2013, *Il sito archeologico del Re Tiberio*, in M. ERCOLANI, P. LUCCI, S. PIASTRA, B. SANSAVINI (a cura di), *I Gessi e la cava di Monte Tondo. Studio multidisciplinare di un'area carsica nella Vena del Gesso romagnola*, (Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia, s. II, vol. XXVI), Faenza, pp. 75-402.
- M. MIARI, F. BESTETTI, P. BOCCUCCIA 2015, *Il sito archeologico della Tanaccia di Brisighella*, in P. LUCCI, S. PIASTRA, (a cura di), *I Gessi di Brisighella e Rontana. Studio multidisciplinare di un'area carsica nella Vena del Gesso romagnola*, (Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia, s. II, vol. XXVIII), Faenza, pp. 475-506.
- M. MIARI, C. NEGRELLI (a cura di) 2016, *Ritmi di Transizione 2. Dal Garampo al Foro Annonario: ricerche archeologiche 2009-2013*, Firenze.
- G. MORICO 1996, *L'età del Rame in Romagna*, in G. BERMOND MONTANARI, M. MASSI PASI, L. PRATI (a cura di), *Quando Forlì non c'era. Origine del territorio e popolamento umano dal paleolitico al IV sec. a.C.*, (Catalogo della Mostra), Forlì, pp. 93-105.
- M. PACCIARELLI 2009, *Osservazioni sul giacimento del Bronzo Antico della Grotta dei Banditi*, "IpoTESI di Preistoria" II,1, pp. 8-36.
- O. PELLEGRINO 2016, *La ceramica con decorazione appenninica*, in M. MIARI, C. NEGRELLI (a cura di), *Ritmi di Transizione 2. Dal Garampo al Foro Annonario: ricerche archeologiche 2009-2013*, Firenze, pp. 33-37.
- L. PRATI 1996, *L'insediamento di Coriano (Forlì)*, in G. BERMOND MONTANARI, M. MASSI PASI, L. PRATI (a cura di) *Quando Forlì non c'era. Origine del territorio e popolamento umano dal paleolitico al IV sec. a.C.*, (Catalogo della Mostra), Forlì, pp. 183-193.
- G. STEFFÉ, M. BERNABÒ BREA, M. MIARI 2016, *L'Eneolitico dell'Emilia Romagna*, in *Preistoria e Protostoria dell'Emilia Romagna 1*, Studi di Preistoria e Protostoria 3, Firenze, pp. 139-157.
- A. VEGGIANI 1982, *Cesena e il cesenate nella preistoria e nella protostoria*, in G. SUSINI (a cura di), *Storia di Cesena. L'èvo antico*, Rimini, pp. 2-60.
- A. VIGLIARDI 1968, *Una stazione della tarda età del Bronzo a S. Maria in Castello (Tredozio, Forlì)*, "Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia" XCVIII, 3, pp. 83-130.
- A. VIGLIARDI, M. GHEZZI 1976, *Il secondo insediamento del tardo Bronzo di S. Maria in Castello (Tredozio, Forlì)*, "Rivista di Scienze Preistoriche" XXXI, 2, pp. 135-244.